

I giornali senza fondi saranno meno liberi

Pubblichiamo di seguito ampi stralci dell'articolo scritto da Michele Polo sulla Voce.Info. Secondo il professore Ordinario di Economia Politica presso l'Università Bocconi preservare fonti di informazione che ricerchino una rigorosa ricostruzione dei fatti resta l'unico argine alle fake news. Per questo i contributi pubblici ai giornali vanno mantenuti. Anche per evitare sospetti di censura da parte di un governo che oggi vanta grandi consensi.

■■■ **MICHELE POLO***

■ ■ ■ Tra i tagli annunciati dal governo nell'ambito della discussione sulla prossima legge di bilancio sono stati evocati anche quelli relativi ai contributi alla stampa, che ammontavano per il 2017 a circa 12 milioni di euro per le pubblicazioni di enti non a scopo di lucro e a 122 milioni di euro per le imprese editrici tradizionali, ancorché costituite in forma di cooperative giornalistiche, come richiesto dalla legge 250/1990.

Chi sono i beneficiari dei contributi? Nel primo gruppo, nel quale i contributi individuali - calcolati in base al numero di copie - rimangono nell'ordine di qualche decina di migliaia di euro, troviamo 108 pubblicazioni nella grande maggioranza dei casi legate alla Chiesa cattolica, tra cui quella più nota è il settimanale *Famiglia Cristiana*. Il secondo gruppo, invece, include 48 testate, alcune delle quali ben note al grande pubblico, quali *Il Manifesto*, *Avvenire*, *Italia Oggi*, *Liberio Quotidiano*, oltre a numerose testate regionali o locali e a giornali rivolti alle minoranze linguistiche.

Le ragioni che stanno dietro il contributo pubblico sono da ascrivere ai tipici strumenti di sostegno del pluralismo, orientati a favorire una pluralità di fonti informative e culturali in modo che tutto lo spettro delle posizioni che costituiscono l'opinione pubblica venga adeguatamente coperto e rappresentato [...]

COS'È IL PLURALISMO?

Se le motivazioni persistono, è quindi lecito chiedersi per quali ragioni una manovra finanziaria avara di tagli abbia individuato nei contributi alla carta stampata uno dei suoi obiettivi. È fin troppo facile notare che le testate che più sarebbero colpite appartengono tutte, con l'eccezione del quotidiano economico *Italia Oggi*, a posizioni politiche che si oppongono al governo Conte o nel fronte della sinistra (*Manifesto*) o dell'area cattolica (*Avvenire*, *Famiglia Cristiana*) o nel centro destra (*Liberio*).

Sarebbe quindi saggio per un governo che sta riscuotendo un consenso molto elevato non prestar fianco ad accuse di censura. E se realmente la difesa del pluralismo e il ruolo di "cane da guardia" che nei sistemi democratici è affidato al giornalismo sta a cuore alla maggioranza, come voglio credere, mi spingerei oltre il semplice mantenimento dei contri-

buti pubblici a un insieme sostanzialmente ristretto di testate. Ponendomi la domanda se, nei profondi cambiamenti che la rete ha apportato al mondo dell'informazione, non sorgano problemi e preoccupazioni, oltre agli indubbi meriti di aver ridotto i costi per la pubblicazione di contenuti e di aver moltiplicato a dismisura le fonti di informazione e intrattenimento. Una riflessione oggi sul tema del pluralismo non può esimersi dall'affrontare due temi. Il primo riguarda uno dei servizi che l'attività giornalistica produce e che genera importanti effetti nel funzionamento dei sistemi democratici, vale a dire il giornalismo d'inchiesta. [...] Impegnare un gruppo di giornalisti per mesi nell'indagine accurata su un fatto richiede grandi risorse che, nei tempi d'oro del giornalismo, erano sussidiate con i ricchi proventi delle altre attività. Oggi l'erosione dei ricavi pubblicitari raccolti dai giornali, la caduta nella circolazione e la difficoltà di sostituire i ricavi da copie cartacee con ricavi da abbonamenti online rendono questa attività sempre più precaria [...].

LE FAKE NEWS

Il secondo tema che oggi osserviamo riguarda uno degli aspetti più regressivi innescati dalla proliferazione di fonti di informazione facilitati dai bassissimi costi di entrata nella rete. Sono i fenomeni oramai ben conosciuti delle fake news e della parcellizzazione dell'opinione pubblica, costituita da miriadi di piccoli circoli che si confrontano solamente con altri utenti sulle stesse posizioni, in grado di trovare per ogni più bizzarra convinzione un sito che conferma, con tanto di dotta testimonianza di improbabili studiosi, le credenze più fantasiose [...]. La formazione dell'opinione pubblica vorrebbe l'esposizione anche a opinioni difformi e informazioni che siano in contrasto con le convinzioni stratificate dell'utente, in modo da farne un cittadino vigile [...] Era il ruolo che un tempo svolgevano i grandi giornali generalisti [...] Qui il finanziamento pubblico può fare poco. Ma preservare, anche con il contributo pubblico, una fonte di informazione che ricerchi in modo rigoroso la ricostruzione dei fatti, forse un panda in un mondo di voraci cavallette, resta l'unico argine alle fake news che oggi possiamo immaginare.

***Professore di Economia Politica alla Bocconi**